

IL MONUMENTO FUNERARIO PATAVINO DI UN MILITARE E UN ASPETTO DEI RAPPORTI ARTISTICI TRA ZONE PROVINCIALI

CLAUDIO FRANZONI

Introduzione.

Un problema tante volte affrontato, e certamente ancora in via di soluzione, è quello dei rapporti artistici tra la regione padana e le zone renane nell'arco del I sec. d.C.; fin dai primi anni del Novecento, quando la questione venne per la prima volta posta con chiarezza, si cercò di spiegare la indubbia parentela dei prodotti artistici con ragioni più convincenti della sola prossimità geografica e si vide nell'esercito, la cui leva avveniva nel I secolo per lo più in Cisalpina, il tramite tra le due sfere artistiche.¹ Ben presto la posizione del Furtwängler venne superata sia mettendo in luce l'importanza dei substrati sia richiamando la possibile influenza di altre zone geografiche; buona parte della produzione plastica renana, quella cioè legata ai monumenti funerari di soldati, continua tuttavia ad essere vista come prodotto diretto dell'ambiente e della classe militare.² Studi più recenti, nell'intento di approfondire specialmente il problema degli inizi dell'arte renana, hanno chiarito, con analisi più circoscritte, i reali punti di contatto con l'Italia Settentrionale e hanno mostrato l'indubbia trasmissione di modi stilistici e tipi stelari.³

Ma per quanto riguarda il tipo del soldato in armi e in posizione eretta, così frequente nella Germania Superior e Inferior, si notava assai recentemente come nell'Italia del Nord non esistessero precedenti di tale iconografia, ammettendo di fatto la nascita di questo tipo in area renana.⁴

Un contributo alla migliore conoscenza dei contatti tra le due aree provinciali, per una ulteriore verifica dei caratteri del gruppo regionale veneto, può ora essere offerto dal monumento funerario di un militare, conservato oggi presso la Sovrintendenza Archeologica del Veneto a Padova.⁵

* Ringrazio il Soprint. alle Antichità delle Venezie prof. B. M. Scarfì. Intendo inoltre ringraziare il dott. F. Rebecchi, che ha seguito il mio lavoro sin dall'inizio, il prof. G. A. Mansuelli, che ha riletto il manoscritto, per i continui consigli e suggerimenti. Grazie alla dott. M. Rigoni per la gentile assistenza sul posto.

La stele di Padova (figg. 1-4).

Si tratta di una stele in pietra di Nanto del tipo a pseudoedicola con paraste leggermente rastremate e prive di decorazione che poggiano su un basso zoccolo e non vengono a coincidere con gli spigoli della stele; tra i due pseudocapitelli è compresa l'ultima linea dell'iscrizione. La parte superiore della stele è lavorata su un blocco distinto profondo 72 cm, cioè circa 16 cm in più della nicchia; la lavorazione del fondo di questo blocco fa presumere che l'aggetto posteriore fosse anche maggiore di quello della attuale sistemazione, così da far apparire quasi sullo stesso piano le linee della epigrafe. Le modanature dei fianchi (dall'alto: gola e guscio, fascia liscia, listello aggettante e guscio; due fasce digradanti) proseguono sul lato frontale e l'iscrizione trova posto sulle due fasce dell'epistilio. In totale la stele è alta 236 cm, la larghezza del frontone è circa 100 cm, quella della nicchia 94.5 (all'interno cm 65).⁶

Nello spazio compreso tra le paraste è scolpita, con un rilievo molto alto (cm 16-17 intorno al capo ed alle gambe), che nella zona del capo e delle spalle raggiunge gli effetti del tutto-ondo la figura del defunto in posizione stante e in tenuta militare ma a capo scoperto.

Il personaggio veste una tunica corta sulla quale porta il *sagum* che cade dietro le spalle ed è fermato sul petto mediante una fibula di cui si coglie chiaramente l'arco profilato⁷ (fig. 2). Il cinturone, con fibbia rettangolare, è di una forma semplice, privo delle placche decorative che caratterizzano quelli dei soldati del Reno⁸ (fig. 3). Il pugnale ed il gladio sembrano legati al cinturone mediante giri di sottili strisce nella realtà forse in cuoio; infatti il fodero del pugnale, pressoché parallelo al cinturone, non sembra avere quegli occhielli con cui è di solito appeso al *cingulum*.⁹ L'elsa del pugnale è ora rovinata ma si nota che l'impugnatura è decorata con un motivo a losanga; il gladio ha un pomolo a tre globi¹⁰ (fig. 3).

Nella mano destra il militare impugna una verga che deve essere la *vitis* cioè il ceppo di vite che distingue il grado del centurione e dell'evocato;¹¹ in questo caso essa è più nodosa e curva di quella che appare in altri monumenti di centurioni del I sec. d.C.¹² Ai piedi compare un tipo di calzature chiuse molto lontane dalle *caligae* figurate solitamente sui monumenti di militari del I secolo¹³ (fig. 4).

Il testo epigrafico, le cui lettere sono alte cm. 3,8/4,2, è molto lacunoso e, in alcune parti, difficilmente leggibile:

[...] [Mi] nucio T.f. Lorario c[e]ntur(ioni) in / [leg(ione)] Martia terti[a] [...] / [...] [fe] cit ide(mque) r(...).

Questioni storiche.

Il maggior problema è costituito dalla identificazione del corpo militare; se la lettura *leg. Martia* è esatta, si devono allora scartare quelle legioni che con i numm. I, IIII e forse V, presentano tale soprannome nel tardo impero;¹⁴ questo appellativo appare nel nome della *leg. XIII Gemina* solo dal 61 d.C.¹⁵ Si può ipotizzare allora che l'unità del centurione fosse quella *leg. Martia* che passa, insieme ad un'altra legione probabilmente della Macedonia, da Antonio ad Ottaviano, prima della guerra di Modena (Cic., *Phil.* III, 3, 15; IV, 2; V, 1, 8, 16, 19; X, 10; XI, 8, 14; XII, 3, 6, 12; XIII, 8, 9, 16; XIV, 9-14. Liv., *Perioch.* CXVII; VELL. PAT., II, 61; APP., *Bell. Civ.*, III, 45). La legione si distingue poi nei fatti di Modena (Cic., *Phil.*, XIV, 9 e APP., III, 66, 67, 69); nel 42 a.C. la legione viene quasi distrutta in uno scontro navale nell'Adriatico (APP., III, 115; cfr. PLUT., *Brut.*, 47.1). È stato notato che la storia di questo corpo non è del tutto chiara e che la presenza del *nomen legionis* appare di solito in data più bassa.¹⁶ La numerazione non compare nelle fonti ma è probabile che anche questa legione l'avesse;¹⁷ nel testo sembra difficile che la numerazione fosse indicata prima del soprannome dato il poco spazio a sinistra di questo. Possono riferirsi forse a tal numero le lettere consunte che potrebbero esser lette: *terti[a]* ma anche *terti[adecima]*; d'altra parte la assai scarsa conoscenza della composizione degli eserciti in età tardo-repubblicana e la incertezza sulla consistenza delle riforme di Augusto rendono incerta una conclusione.¹⁸ In ogni caso la

leg. Martia non deve essere confusa con la IIII che è la legione che ne segue l'esempio passando ad Ottaviano.¹⁹

Per quanto riguarda il *cognomen* del personaggio, va notato che, con molta probabilità, esso è da collegare al termine *lorum* (sferza, frusta); l'appellativo costituirebbe così una ironica allusione ai poteri di coercizione dei centurioni e sarebbe quindi di nuova coniazione, dando così ragione della sua unicità, per quanto almeno so.

Nell'ultima linea esistono altre difficoltà: la lettura *r(estituit)* accanto al più probabile [fe] *cit* non potrebbe significare altro che il dedicante rifecce uno stesso monumento per motivi che la perdita del testo impedisce di conoscere.

I dati sopra riportati possono comunque concordare nella assegnazione del pezzo alla prima età augustea e a questa datazione possono concorrere elementi paleografici, in particolare la forma delle lettere E ed F con barre orizzontali della stessa lunghezza.²⁰

Dietro il capo del personaggio si osservano due fori praticati all'altezza degli orecchi sul fondo della stele: questa posizione fa pensare alla possibilità che reggessero una qualche decorazione che, nel caso di soldati, poteva consistere solo in una corona. È il caso, nel I sec. d.C., della stele di *M. Caelius* a Bonn²¹ o di quella di un centurione a Verona,²² dove la corona è scolpita direttamente sul capo del soldato.²³

Questa ipotesi può essere spiegata rivedendo la storia della *leg. Martia*: stando ad Appiano (III, 74), dopo la guerra di Modena, la *Martia* riceve i premi in danaro già promessi da Ottaviano (III, 48) e il diritto perpetuo di indossare una corona d'olivo nelle feste pubbliche; quindi questi *praemia et honores* attribuiti ai componenti della legione (si veda anche Cic., *Phil.* V, 11 e XIV, 14) costituiscono una sorta di precedente dei *dona militaria* di frequente concessi nel primo impero. Il centurione sarebbe stato raffigurato con il segno di questi onori straordinari come più tardi i due militari già nominati; nello stesso tempo l'elargizione di premi in danaro può essere ragione della misura insolitamente monumentale della stele.²⁴

Problemi iconografici.

La rappresentazione di personaggi in tenuta militare per quanto non frequente, è riscontrabile già in età tardorepubblicana, sia a Roma, sia in zone

prossime all'area urbana;²⁵ ma in tutti questi casi lo scultore ha ripreso il tipo del busto 'vestendolo' di abiti militari; compromesso che, continuando una già lunga tradizione artigianale e mantenendo una discreta efficacia iconica, fu variamente ripreso anche in periodi successivi e in altre aree provinciali.²⁶ Potrebbe a questo punto presentarsi la possibilità di collegare la stele di Padova, dove appare la figura intera in tenuta militare, con le analoghe stele germaniche o, ancora una volta, di spiegare questo radicale mutamento iconografico con l'influenza dell'ambiente militare, come diretta conseguenza del sistema di valori e idee di tale gruppo sociale; la prima soluzione è da scartare per motivi cronologici in parte esaminati e più sotto ancora discussi, mentre la seconda ipotesi, eccessivamente peccante di determinismo, ha già subito sostanziali critiche per quanto concerne il metodo.²⁷

Credo che si debba, invece, inserire il pezzo di Padova nel quadro dei fenomeni artistici provinciali e, in particolare, dell'area veneta, senza prendere in considerazione l'ipotesi di scalpellini o lapicidi militari.

Già dal punto di vista tipologico la stele si inquadra bene nella serie di monumenti che, specie in zona veneta, interpretano lo schema della stele ellenistica;²⁸ da tale tipo vengono come naturale conseguenza sia il rilievo molto alto sia, soprattutto, la figura stante che appare, peraltro non sempre connessa alla stele di questo tipo, molto frequentemente in Veneto mentre è più isolata in altre zone.²⁹

La rappresentazione, d'altro canto, mostra pienamente il carattere artigianale di questa produzione funeraria provinciale: l'immediatezza del rilievo ottenuta sia con l'uso della grande scala, sia mediante l'incisività dei dettagli (l'insieme del cinturone e delle armi, la fibula) comporta però una certa rigidità e un qualche impaccio causati dalla scelta della presentazione nettamente frontale e dalla impostazione della figura sull'asse del monumento. Tentativi di movimentare il rapporto tra la figura e lo spazio sono costituiti dallo spostamento della gamba sinistra verso l'esterno e dall'espediente prospettico del braccio che impugna la spada. Il rilievo è costantemente alto ma non si risolve del tutto in una interpretazione plastica della figura che, nel busto, è resa con larghi piani; nella esecuzione del *sagum* si riconosce quel modo di rendere 'negativamente' le pieghe della stoffa che si

ritrova spesso nell'arte provinciale di età augustea.³⁰ La testa è rappresentata di fronte, piuttosto piccola, su un alto collo nel quale sono individuati con semplicità i dettagli anatomici di superficie; il ritratto, nel quale la evidente volontà di rifarsi ad esempi colti limita le notazioni fisionomiche, si colloca a fianco di altri esempi della zona, nei quali ritroviamo lo stesso taglio secco delle palpebre, le ciocche curve e nettamente incise che tendono a disporsi su una stessa linea, le incisioni ai lati della bocca.³¹

Il carattere del ritratto e la forma stelare quindi si possono ben inquadrare nella fase augustea della produzione funeraria padana; la novità della iconografia consiste nella presentazione degli attributi militari: ciò avviene nel tentativo di rispondere alle richieste di una committenza che aveva preso coscienza della novità e dell'importanza dell'elemento militare e che voleva riconosciuto anche sul proprio monumento sepolcrale il peso sociale acquisito;³² tale mutamento iconografico avviene con naturalezza all'interno della tradizione artigianale veneta che tiene sempre presente l'esperienza ellenistica, come indica la scelta del tipo di stele e la adozione della figura intera che ne è la conseguenza.

Contatti tra il Veneto e le zone renane.

Ritornando al problema dei rapporti tra la Cisalpina e le provincie germaniche è noto come l'area veneta sia riconosciuta quale centro di diffusione di alcuni tipi stelari e dei loro adattamenti;³³ anche se tale affermazione non va generalizzata,³⁴ si deve ammettere la notevole vitalità delle officine della parte orientale e la loro speciale posizione nell'ambito della cultura artistica dell'Italia del Nord: il ricorso, piuttosto frequente anche in tutto il I sec. d.C., alla figura intera mostra quanto fosse radicata la concezione naturalistica della figura umana che è riflesso delle esperienze ellenistiche così come lo è la stele interpretata in senso architettonico, quindi come spazio.

Mi sembra allora possibile che proprio da questa zona, senza bisogno di ricorrere ad un ipotetico archetipo ellenistico,³⁵ sia partita la soluzione formale della figura intera inquadrata ora nello spazio di una pseudoedicola ora in una nicchia: risulta utile il parallelo, che non vuole però suggerire una dipendenza diretta, tra la stele di Padova e quella dell'*aquilifer Cn. Musius* a Mainz,³⁶ che può essere

collocata tra il 13 a.C. e il 43 d.C., ma che diverse considerazioni portano a spostare verso la data più alta;³⁷ questa stele è una variante del tipo ad edicola e trova confronti anche nella zona veneta,³⁸ di fatto conservando, nel coronamento, il ricordo del frontone originariamente connesso al tipo stelare. Anche qui una rigida frontalità nella rappresentazione del soldato in piedi che stringe l'aquila, segno del suo grado; una accurata resa dei dettagli (le armi, il cinturone, i premi militari) e, nel complesso, un certo impaccio nell'impostazione della figura. Nella stessa zona qualche decennio più tardi, gli scultori delle stele di *Flavoleius* e di *Annaius* portano alle estreme conseguenze quel linearismo che era la marca stilistica più tipica dell'artigianato della Cisalpina orientale già alcuni decenni prima, volgendolo in senso prevalentemente ornamentale; nel frattempo l'impostazione della figura stante diventa più sicura e meno aspro il rilievo.³⁹

Credo allora che nella stele di Padova si debba vedere non tanto un archetipo o la dimostrazione di una creazione padana della iconografia del soldato stante, quanto una prova ulteriore del fatto che l'area veneta, oltre ad essere il luogo in cui più coerentemente venivano sviluppati gli schemi ellenistici, era, allo scadere del I sec. a.C., il più attivo centro di diffusione di idee, come la figura stante, che venivano poi diversamente e indipendentemente riadattate dalle officine provinciali. Ricorrere all'esercito, come veicolo di queste idee, semplifica i problemi, ma non mi sembra risolutivo; i modi di questa trasmissione vanno cercati attraverso una migliore identificazione delle officine padane, scoprendo come queste si inseriscono nel complesso fenomeno della romanizzazione delle altre provincie.

Istituto di Archeologia
Università di Bologna

¹ A. FURTWÄNGLER, in *Abb. Münch.*, 1903, 1, XXII, III, pp. 500 ss. L'intero sviluppo degli studi su questi problemi è riassunto da H. VON PETRIKOVITS, in *VIII Congr. Arch. Class.*, 1958, p. 147; una più completa revisione degli studi riguardanti l'arte provinciale è quella di G. A. MANSUELLI, s.v. Provinciale. Arte, in *E.A.A.*, VI, pp. 519-527.

² In questo senso va anche, di fatto, l'opera di L. HAHN, *Zur Stilentwicklung der provinzialrömische Plastik in Germanien und Gallien*, Darmstadt, 1937, al quale si deve riconoscere non solo il tentativo di sistemazione cronologica di questi pezzi ma anche di aver colto le connessioni di questa 'terza corrente' con l'arte tardorepubblicana e, per questa, con il portato tardo-ellenistico.

³ Oltre al citato lavoro del Petrikovits: H. SCHOPPA, in *VIII Congr. Arch. Class.*, 1958, pp. 176-183; H. GABELMANN, *Die Typen der römischen Grabstelen*, BJB, 172, 1972, pp. 65-130.

⁴ G. BAUCHHENS, *Corpus Signorum imperii Romani*, *Deutschland*, III, 1, Bonn, 1978, p. 8.

⁵ La stele è stata oggetto di una notizia, in corso di stampa presso il Boll. d'arte, da parte della dr. M. de Min che ringrazio per averne concesso la lettura in anticipo. Il pezzo proviene da via Tiepolo (PD) ed è stato acquisito mediante sequestro.

⁶ Tutte le parti della stele sono levigate, eccetto la parte posteriore semplicemente sbazzata; è stato lasciato anche il culmite (su cui è una tacca parallela alla fronte) ed il retro del blocco superiore. Affatto levigata la parete interna della nicchia dove si collegano con chiarezza i colpi di uno strumento dalla

punta larga circa 2 cm. Il minore interesse per l'interno della nicchia è provato anche dalla base della parasta destra non rifinita forse per la vicinanza del piede della figura. Ai lati del capo (alt. cm. 21; largh. cm. 18) due fori profondi circa 3 cm.

⁷ La fibula, di cui non ho riscontrato precisi confronti, può forse essere avvicinata alle fibule tipo Aucissa che appaiono sin dai tempi di Augusto nelle zone militari: T. BECHERT, *Funde aus Asciburgium. Römische Fibeln des 1. und 2. Jahr. n. Chr.*, Duisburg und Rheinhessen, 1973, pp. 12-13; per le fibule, del resto non chiaramente leggibili, sulle stele di soldati del Reno: BECHERT, art. cit., pp. 22-23, tav. c, 1-2.

⁸ C.S.I.R., *Deutschland*, III, 1, tav. 12, nn. 7-8; GABELMANN, *Die Typen*, fig. 29.

⁹ Stando a A. COUSSIN, *Les armes romaines*, Paris, 1926, p. 378, il modo più antico di sospensione della spada è il semplice cinturone (nelle più tarde stele di due centurioni, *M. Favonius Facilis* a Colchester e *Q. Sertorius Festus* a Verona, la spada è appesa al balteo), inoltre (p. 379) i graduati porterebbero solitamente il pugnale a destra e a sinistra il gladio.

¹⁰ Molto vicino a questa forma è il pomolo del gladio che appare legato ad una corazza sul monumento presumibilmente di un ufficiale a Modena, verso la prima età augustea (G. A. MANSUELLI, in *Mon. Piot.*, LIII, 1963, p. 89, fig. 52). Per la forma del pugnale: COUSSIN, *Les armes...*, p. 380, figg. 135-142; per la spada: Id., figg. 134 g, 134 m.

¹¹ A. v. DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, Beihefte Bonn. Jahrb., 14, 1967, p. 78.

¹² La *vitis* su altre raffigurazioni di centurioni: CSIR, *Deutschland*, III, 1, n. 1, tavv. 1-4; J. M. C. TOYNBEE, *Art in Roman Britain*, London, 1962, n. 81, tav. 83; G. BRUSIN, *Il monumento dei Sertorii di Verona*, *Atti Ist. Veneto Scienze Lett. Arti*, CVII, 1948-49, pp. 261-268. La tenuta dei centurioni è stata studiata da L. MORPURGO, *Bronzi romani inediti del Museo delle Terme*, *Memorie R. Acc. Naz. Lincei Cl. Sc. Mor.*, I, ser. VI, 1928, pp. 226-243; alcune critiche a tale lavoro furono poi mosse da M. DURRY, in *RA*, s. V, XXVII, 1928, pp. 303-308. Tali lavori mostrano come in generale sia difficile trarre sicuri dati antiquari dai monumenti rimasti che, a mio parere, non in tutti i casi dovevano riprodurre fedelmente la tenuta militare del tempo; comunque una indagine di tal tipo dovrebbe rimanere vincolata ad una precisa partizione cronologica.

¹³ Anche il centurione dovrebbe portare le *caligae* (DAREMBERG - SAGLIO, II, s. v. *caligae*, p. 107; *RE*, III, 1, col. 1355); E. SANDER, in *Historia*, 1956, p. 153 pensa che anche i centurioni portassero il *calceus*.

¹⁴ RITTERLING, s. v. *Legio*, *RE*, XII, 2, 1925, coll. 1418, 1556, 1586.

¹⁵ RITTERLING, col. 1731.

¹⁶ J. HARMAND, *L'Armée et le soldat a Rome de 107 à 50 avant notre ère*, Paris, 1967, nota 95.

¹⁷ J. KROMAYER - G. VEITH, *Heerwesen und Kriegsführung der Griechen und Römer*, München, 1928, p. 388, n. 3.

¹⁸ Su questi problemi si veda: R. SYME, in *JRS*, XXIII, 1933, pp. 14-33.

¹⁹ Invece: A. PASSERINI, s. v. *Legio*, *Diz. Epigr.*, IV, 1, p. 552.

²⁰ Ringrazio il prof. G. Susini per i pareri ed i consigli riguardanti la parte epigrafica.

²¹ C.S.I.R., *Deutschland*, III, 1, n. 1; tavv. 1-4.

²² BRUSIN, *Il monumento dei Sertorii*, pp. 261 ss.

²³ Sulla presenza di fori su alcune stele della Cisalpina: D. SCARPELLINI, in *Il Carrobbio*, 1980, pp. 329 ss.

²⁴ Il rapporto tra l'imponenza del monumento funerario e la ricchezza derivata da donativi era già stato proposto da DOMASZEWSKI, *Rangordnung*, p. 69 e p. 69 n. 14.

²⁵ Si vedano le osservazioni di F. REBECCHI, in *Aquil. Nostra*, 1976, pp. 88-89 e ancora in *Gnomon*, 1980, p. 596.

²⁶ Oltre al più volte citato esempio di M. *Caelius* a Bonn, il busto entro clipeo al Vescovado di Brescia (G. A. MANSUELLI, in *Mon.Piot*, 1963, p. 39, fig. 4); ancora nell'area renana la stele di *Tiber. Iulius Pancuius* (GABELMANN, *Die Typen*, pp. 104 ss., fig. 24); altro esempio a Nîmes in età flavia (ESPERANDIEU, n. 478; H. WREDE, in *Fest.G.Kleiner*, Tübingen, 1976, p. 162, tav. 34,2). Rientra in questa serie il clipeo di un centurione nel museo di Graz (S. FERRI, *Arte romana sul Danubio*, Milano, 1933, p. 113, fig. 124).

²⁷ R. B. BANDINELLI, *Gusto e valore dell'arte provinciale, Storicità dell'arte classica*, Bari, 1973, p. 384. Un accenno a questi problemi si trova anche nel lavoro di G. FORNI, in *A.N.R.W.*, II, 1, Berlin-New York, 1974, p. 362. Aggiungerei che risulta difficile in ogni caso definire esattamente una cifra stilistica 'militare'.

²⁸ G. A. MANSUELLI, *Genesi e caratteri della stele funeraria padana*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, Milano, 1956, III, p. 379 ss.; la terminologia riguardante questa serie tipologica è stata ridiscussa dal Gabelmann (*Die Typen*, pp. 75 ss.) a cui seguono le osservazioni del Rebecchi (*Atti Dep. St. Patria Modena*, VII, 1972, p. 192, not. 32).

²⁹ MANSUELLI, *Genesi*, p. 379, nota 56; dello stesso, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po*, Ravenna, 1967, pp. 88 ss.

³⁰ Esempio di questo procedimento è la nota stele 'del timoniere' ad Aquileia (*Arte e Civ. Romana*, Bologna, 1964, I, tav. LXIV, 122; II, n. 302, p. 205; V. SCRINARI, *Museo Archeologico di Aquileia, Cat. scult. rom.*, Roma, 1972, n. 326).

³¹ Si confronti una testa di giovane conservata ad Este (F. POULSEN, *Porträtstudien in Nordital. Prov. Mus.*, Copenhagen, 1928, p. 33, figg. 69-70; *Arte e Civ. Rom.*, I, tav. XXXVIII, 78, II, n. 246), i ritratti virili del monumento dei *Cartorii* a Padova (F. GHEDINI, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma, 1980, pp. 96-97) e della edicola dei *Volumnii* sempre a Padova (GHEDINI, *Sculture*, pp. 104-113).

³² E. GABBA, *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze, 1973, pp. 128-129 e 143; V. GIUFFRÉ, *La letteratura 'de re militari'*, Napoli, 1974, p. 38.

³³ GABELMANN, *Die Typen*, pp. 85 ss.

³⁴ A proposito dei rapporti tra le due zone anche riguardo ad altre tipologie monumentali: G. A. MANSUELLI, in *Aquil.Nostra*, 1974-75, coll. 283-286; F. REBECCHI, in *Arch. Classica*, XXVII, 1, 1975, pp. 64-71.

³⁵ Nelle poche stele ellenistiche che commemorano soldati, la figura è rappresentata nel combattimento oppure in rapporto ad altre figure; nelle stele di età romana la figura è prima di tutto supporto delle armi e degli attributi militari.

³⁶ ESPERANDIEU, VII, 5790; HAHN, *Zur Stilentwicklung*, p. 14.

³⁷ GABELMANN, *Die Typen*, pp. 83-84.

³⁸ GABELMANN, *Die Typen*, pp. 112-113.

³⁹ GABELMANN, *Die Typen*, pp. 83-84, fig. 29. Sulla stele di *Annaius* cfr. le osservazioni di H. SCHOPPA, in *Germania Romana*, 2. *Beih. Gymnasium*, 1965, pp. 57-58. Per quella di *Flavoleius*: HAHN, *Zur Stilentwicklung*, p. 14, tav. 2, 1.



Fig. 1.

Fig. 1. - Padova, Sopr. Archeol. Stele del centurione (neg. Soprint. 12210).

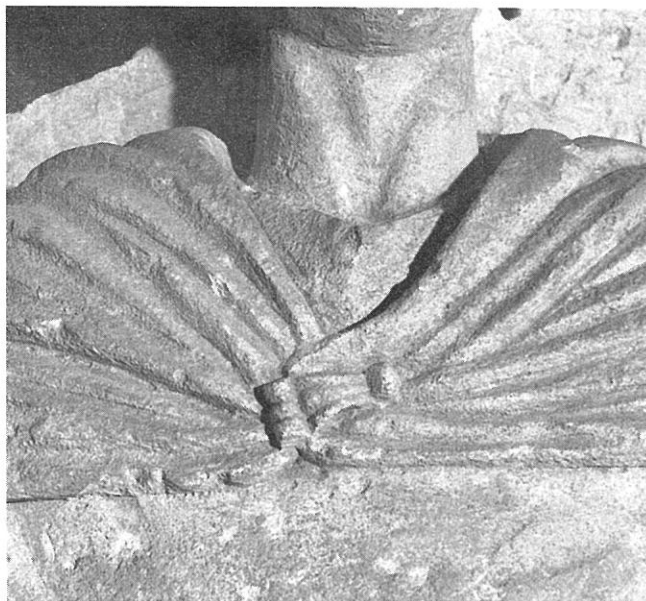


Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.

Fig. 2. - Padova, Sopr. Archeol. Stele del centurione: fitula e mantello (fot. autore).

Fig. 3. - Padova, Sopr. Archeol. Stele del centurione: part. dell'uniforme (fot. autore).

Fig. 4. - Padova, Sopr. Archeol. Stele del centurione: parte inferiore del monumento (fot. autore).